

DOCUMENTO RISOLUTIVO

Nella sua riunione dell'8-9 febbraio, il Comitato Esecutivo ha preso in esame la situazione del settore edilizio e di quelli affini rilevando come, di mese in mese, essa sia andata progressivamente aggravandosi.

Il fenomeno è dimostrato dalla diminuzione graduale della produzione edilizia nel suo complesso nonché dalla specifica diminuzione nelle industrie dei laterizi, del cemento, del legno, dei manufatti in cemento e della metalmeccanica direttamente o indirettamente collegata.

Parallelemente si è verificata una diminuzione dei livelli d'occupazione, valutabile in questo momento, oltre le 200 mila unità.

Alla diminuzione dei livelli d'occupazione si accompagna l'azione del padronato che ha come obiettivo di fondo - insieme all'abbassamento del trattamento economico, com'è dimostrato dall'attacco alla scala mobile - la riduzione del potere contrattuale dei lavoratori.

Il Comitato Esecutivo ravvisa, in questa offensiva il vergognoso tentativo del padronato di far ricadere sulle spalle dei lavoratori il peso dell'attuale crisi economica - che ha le sue radici nel tipo di sviluppo finora avutosi - per riprendere l'espansione capitalistica dopo aver respinto la classe operaia su posizioni più arretrate.

Esempi clamorosi di questa offensiva sono la dichiarata violazione di accordi sindacali da parte delle Associazioni dei Costruttori di Venezia e di Treviso e la stessa ostinata resistenza opposta da oltre sei mesi dagli industriali del legno alla conclusione del nuovo CCNL della categoria.

Come più volte ha ribadito la F.I.L.L.E.A., ragioni di natura strutturale sono alla radice della crisi che travaglia il settore edilizio, ragioni già intraviste e denunciate durante lo stesso periodo del cosiddetto "boom" edilizio e nel corso del quale grazie alla pratica dei bassi salari ed alla speculazione sulle aree fabbricabili sono stati realizzati scandalosi profitti.

Il Comitato Esecutivo denuncia pertanto la manovra del grande padronato che punta, attraverso la diserzione dalle gare d'appalto, pubblicamente proclamata, la "serrata silenziosa" e la massiccia propaganda allarmistica ad un aggravamento della situazione allo scopo di impedire che vengano poste in essere le misure necessarie per affrontare alla radice le cause strutturali della crisi del settore e per avviare l'attività edilizia in una direzione diversa da quella seguita finora.

La ripulsa all'attuazione della legge n. 167, l'attacco forsennato ad una riforma sostanziale nella legislazione urbanistica, manifestano il proposito sfacciato dei costruttori edili e dei grandi gruppi immobiliari di voler continuare a far pesare sul costo degli alloggi e lo sviluppo stesso delle città, la grossa taglia della rendita fondiaria, realizzata mediante la speculazione sulle aree fabbricabili.

Il Comitato Esecutivo non può non rilevare che i caratteri abnormi e patologici dello sviluppo edilizio - oggi entrato in grave crisi - sono stati possibili per la carenza dei pubblici poteri sia nel campo delle riforme strutturali, sia in quello tributario ed amministrativo, sia infine per quanto riguarda il diretto intervento dello Stato - irrisorio da sempre, ma particolarmente nell'ultimo quindicennio in rapporto alle aumentate esigenze - nel settore abitativo, a differenza di quanto avviene nella grande maggioranza dei Paesi dell'Europa Occidentale.

La stessa politica creditizia - nel passato del tutto incontrollata - è passata poi anziché ad un'azione selettiva, ad un vero e proprio blocco, ed ha colpito le piccole e medie imprese ed il movimento cooperativo, ed ha posto in gravissime difficoltà gli Enti pubblici e particolarmente i Comuni.

Il Comitato Esecutivo, mentre indica a tutta l'opinione pubblica il padronato quale responsabile della crisi edilizia, è altresì del parere che del tutto inadeguata sia stata e sia tuttora l'azione dei pubblici poteri per fronteggiarla.)

La mancata presentazione, ad oltre due anni di distanza del suo preannuncio, del disegno di legge urbanistica, ha contribuito - determinando uno stato d'incertezza psicologica - alla stasi produttiva, offrendo nello stesso tempo alla destra economica la possibilità di condurre una campagna tendenziosa ed allarmistica e di chiedere - con il pretestuoso motivo di ridare slancio all'attività edilizia e di salvaguardare l'occupazione

operaia - l'accantonamento di ogni riforma e addirittura una politica di sostegno che consenta al settore una ripresa sulle vecchie basi.

Di fronte alle preoccupanti informazioni di stampa che sono state diffuse sui possibili contenuti del nuovo schema di legge urbanistica, il C.E. ribadisce le posizioni della F.I.L.L.E.A. relative all'urgenza della presentazione al Parlamento di un disegno di legge concernente una nuova disciplina urbanistica, capace di colpire a fondo le speculazioni sulle aree attraverso lo strumento dell'esproprio generalizzato, idonea ad impedire il riformarsi della rendita fondiaria del suolo e ad organizzare un'efficace articolazione di piani urbanistici nazionali, regionali e comprensoriali che guidino lo sviluppo urbanistico come premessa di una politica della casa volta a soddisfare le esigenze delle grandi masse popolari.

Ulteriore fattore di aggravamento è costituito dalla lenta, asfittica utilizzazione degli stanziamenti pubblici nel settore dell'edilizia abitativa (legge 60, 1460, case per i lavoratori agricoli) e delle opere pubbliche, proprio in un momento in cui dovrebbe compiersi il massimo sforzo per concentrare ed utilizzare rapidamente tutte le risorse disponibili.

Gli stessi provvedimenti approvati dal Consiglio dei Ministri nel settembre 1964 e nel gennaio 1965 - oltrechè insufficienti poichè soltanto un quarto dei 1.200 miliardi costituiscono un diretto intervento del Governo mentre i restanti 800 miliardi sono a carico degli Enti locali e minori - appaiono destinati ad attuarsi con gli inevitabili ritardi insiti nella complessità stessa delle leggi e dei procedimenti amministrativi necessari, per cui perdono tutta la loro efficacia anticongiunturale.

Il C.E., pertanto, sottolinea ancora una volta il legame indissolubile esistente tra le grandi riforme di struttura - indispensabili anche ad una concretizzazione di carattere democratico della programmazione economica - e la condizione salariale, civile, umana dei lavoratori, sia nel presente che nell'avvenire.

Perciò propone agli operai edili, ai cementieri, ai falegnami ed al Governo un "piano di emergenza" che mentre può far risalire al più presto i livelli dell'occupazione e difendere quelli del salario non solo non contrasta con le grandi riforme ma, per così dire, le prepara ed apre loro la strada.

1. Difesa attenta e scrupolosa del contratto di lavoro, degli accordi sindacali e delle leggi sociali per i lavoratori occupati, mediante l'azione sindacale a livello aziendale e provinciale: questa deve non solo impe

dire la decurtazione dei salari di fatto o contrattuali oggi esistenti, ma conseguirne, dovunque possibile il miglioramento anche in vista della scadenza del CCNL. Questo è anche il modo più adatto per impedire che, sia pure limitatamente, faccia breccia nell'animo degli operai la proposta padronale dell'alleanza corporativa fra operai e padroni contro gli orientamenti riformatori e per la ripresa produttiva sulle vecchie basi.

Inoltre: 2) Rapida attuazione della legge n. 167 in tutti i Comuni che ne hanno la facoltà e la necessità; in attesa del pronunciamento della Corte Costituzionale, e proprio delle aree comprese nei piani di zona secondo le leggi vigenti.

3) Finanziamento diretto ai Comuni attraverso la costituzione di un fondo di rotazione non inferiore ai 100 miliardi, per le spese necessarie alle opere di prima urbanizzazione nei piani della 167.

4) Stabilire una precedenza nelle spese dei Comuni alle infrastrutture da crearsi nei piani della 167.

5) Accelerazione - con mezzi e strumenti eccezionali - della pubblica spesa sul campo dell'edilizia scolastica, igienico-sanitaria, abitativa sia mediante l'abbreviazione e lo snellimento delle procedure necessarie sia mediante una sollecita concessione dei crediti e dei mutui.

6) Immediata utilizzazione, entro e non oltre un periodo di tempo determinato, di tutte le licenze giacenti e non utilizzate, pena la loro decadenza.

7) Nuovi urgenti stanziamenti straordinari per l'edilizia abitativa in modo da favorire le cooperative e i singoli che si impegnino per tipi di costruzioni a carattere economico-popolare.

Il C.E. in vista delle azioni che si renderanno necessarie per i prossimi rinnovi contrattuali dei cementieri, degli edili, dei fornai e dei lavoratori del legno in modo particolare (il cui contratto è già scaduto da nove mesi), e cosciente del fatto che tali azioni tanto più potranno vittoriosamente svilupparsi quanto più esisteranno condizioni di massima occupazione, chiama fin da ora alla lotta tutte le categorie interessate per conseguire questa condizione indispensabile; rammenta come si tratti con ogni probabilità di una battaglia dura e di lunga durata che richiederà in pari tempo molto impegno e notevoli capacità di manovra; e fissa intanto un primo sciopero a livello nazionale la cui data e le cui modalità demanda alla Segreteria di concordare con le Organizzazioni di categoria della C.I.S.L. e della U.I.L.(1).

(1) - Si tratta dello sciopero del 23 febbraio.